DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.469, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.872, 63.964, 684.093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Italia sarà "protetta„ come la Grecia dagli Stati Uniti? Il solito giornale della sera esulta di fronte a tale congettura avanzata dall'A. P. Affar suo. Gli italiani non hanno nessuna intenzione di finire "al sicuro„ nelle casseforti di Wall Street.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 62 ★ VENERDI 14 MARZO 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

Libertà nel Mediterraneo

Abbiamo sott'occhio i primi commenti della stampa italiana ed estera al discorso pronunciato l'altro ieri da Truman dinanzi al Congresso americano. Hanno un merito evidente: vanno al sodo. Le frasi edulcorate del Presidente sulla libertà, sulla democrazia, sulla pace sono state messe tranquillamente da canto come si butta nella spazzatura la buccia del frutto ed è rimasto, nudo e crudo, chiaro per tutti, il nocciolo, la polpa delle dichiarazioni: i dollari dei banchieri e i funzionari dei *trusts*, i quali, accanto ai *tommies* scozzesi, monteranno la guardia alla dittatura di Tsaldaris e di Inonu in Grecia ed in Turchia.

Possiamo dunque lasciare, senza scrupoli, da parte tutto ciò che si attiene alla fraseologia democratica del Presidente; la quale se mai sarà un materiale interessante per quel Parini dei nostri tempi — se ci sarà —, il quale cerchi per lo staffile della sua satira un'immagine dell'ipocrisia. E la materia sarà in tal caso splendida e parlante: la dittatura feroce di una cricca monarchica che diviene sulla bocca del signor Truman un simbolo di democrazia; il caos e la dilapidazione in campo economico e finanziario che si mutano in sinonimo di ordine; un governo dimissionario un giorno sì e un giorno no e una ventina di ministri ruotanti, l'uno dopo l'altro, da questa a quella poltrona ministeriale, i quali vengono presentati come modello di stabilità. «La Grecia — affermava giorni or sono il deputato laburista Georg Thomas — si presenta al visitatore con tutte le caratteristiche di uno stato fascista». Questioni di punti di vista; per le lenti del signor Truman, fabbricate in Wall Street, essa è modello vivente di un regime liberale.

E poi la Turchia. Tre mesi fa, esattamente il 17 dicembre 1946, il governo turco, o più esattamente la cricca del fu dittatore Ataturk, che da venti anni detiene da sola in Turchia il potere, scioglieva ad Istambul i partiti e le organizzazioni democratiche, sopprimeva sei organi di stampa, arrestava i capi delle correnti socialiste, decretava lo stato d'assedio sul Bosforo e in tutta la Tracia occidentale. Ebbene, ecco per il signor Truman uno di quei sistemi di vita «che si basano sulla volontà della maggioranza e sono caratterizzati da libertà di istituzioni, da governi rappresentativi, da garanzie di libertà individuali», ecc. ecc.; ecco per il signor Truman una «democrazia» da sostenere e da difendere. Fino a ieri esisteva l'immortale Tartufo, oggi c'è il signor Truman: volete una materia più palpitante per un Parini dei nostri tempi?

Lasciamo dunque alla satira quello che è suo di diritto. E lasciamo anche quello che non riguarda, se non indirettamente, noi italiani: la prepotenza dei grandi *trusts* degli Stati Uniti, che è dietro questo nuovo schieramento aggressivo della politica estera americana, la ricerca ad ogni costo di mercati per scongiurare lo spettro — già preannunciato — di un pauroso crack finanziario ed economico, per trovare una via di uscita al problema della sovrapproduzione, per reggere in qualche modo alla pressione, potente e nuova negli Stati Uniti, di milioni di operai in movimento. Tutto ciò è il retroscena essenziale, la ragione del discorso di Truman; i grandi complessi monopolistici, che dominano nuovamente la vita americana, hanno buttato fuori dalla Casa Bianca gli uomini di Roosevelt, vi hanno portato i loro Taft e Vandenberg già fautori della politica di compromesso con Hitler) i loro Dulles e Hoover, hanno sfruttato la crisi dell'Inghilterra per legare al loro carro come «brillante secondo» Bevin; ed ora tentano di conquistare nuove posizioni al loro imperialismo in Cina come negli stessi Dominii britannici, in Europa come nel Medio Oriente. Tutto ciò è essenziale, abbiamo detto: ma riguarda prima di tutto i cittadini inglesi ed americani, i quali devono decidere se vogliono effettivamente la pace ed il progresso o non piuttosto la guerra e il caos economico.

Veniamo a quello che ci riguarda più direttamente, anzi molto direttamente. Truman si è occupato del Mediterraneo, e l'Italia è immersa per tre quarti nel Mediterraneo, che è per lei condizione essenziale di vita.

Gli interessi che ha l'Italia nel Mediterraneo si concretano in questi punti: pace, democrazia, indipendenza per tutti i popoli rivieraschi. Ciò che turba la pace nel Mediterraneo minaccia l'indipendenza e le possibilità di rinascita dell'Italia; ciò che respinge indietro la democrazia nel Mediterraneo crea un pericolo di fascismo e quindi di guerra; ciò che compromette l'indipendenza dei popoli mediterranei rompe l'equilibrio delle forze e minaccia di chiudere l'Italia nel cerchio soffocante della potenza che ha il predominio.

Che cosa vuole il signor Truman? Vuole la pace nel Mediterraneo? Strana pace questa che si presenta col volto della flotta americana nelle acque di Atene, che manda «personale militare» in Grecia e ad Ankara, che punta i cannoni verso i popoli dell'Oriente e verso l'Unione Sovietica. Vuole il signor Truman la democrazia? Strana democrazia questa che puntella Tsaldaris, sostiene sottomano Franco, plaude alle cricche reazionarie della Persia. E infine, più importante di tutto, vuole il signor Truman l'effettiva indipendenza dei popoli mediterranei?

Abbiamo letto ieri, in un giornale, del Mediterraneo come di un «lago anglo-americano»; in un giornale, purtroppo, che si stampa a Roma e in lingua italiana. Può darsi che i reazionari nostrani attribuiscano al signor Truman qualcosa di più delle sue effettive intenzioni; o almeno vorremmo sperarlo.

In ogni modo, sia detto chiaro e netto: per quel che riguarda la stragrande maggioranza del popolo italiano, essa troverebbe ben difficile da comprendere che gli americani, i quali di laghi ne hanno numerosi e così vasti in casa propria, vadano a cercarne altri a tante miglia lontano dal proprio paese. Nel Mediterraneo hanno casa gli italiani, francesi, spagnoli, greci, slavi, arabi. Vengano pure gli americani con gli inglesi in questo mare per avere traffici, scambi, relazioni con questi popoli e per fare i loro giusti e sani interessi. Saranno i benvenuti. Saremo loro grati dell'aiuto e dell'amicizia.

Ma se hanno desiderio di «laghi» e di mari per le loro flotte e per i loro cannoni, cerchino in casa propria, se gli aggrada. E se davvero sta loro a cuore la liquidazione del fascismo, smettano di regalar dollari e fucili a Franco, a Tsaldaris, a Inonu. Appena essi avranno smesso, costoro, gli ultimi fascisti al potere, cadranno irrimediabilmente nella polvere.

PIETRO INGRAO

IPOCRISIA DELLA POLITICA BELLICISTA DI WALL STREET

Vandenberg "attenua„ le gravi affermazioni di Truman

Proposte di Molotov alla Conferenza di Mosca per una radicale denazificazione della Germania

WASHINGTON, 13 — Appena pronunziato il suo discorso, Truman non deve avere avuto la sensazione che «tutto fosse andato proprio bene». Il Congresso non è scattato unanime all'in piedi a tributargli un luogo e commosso evviva. Certo ci sono stati gli applausi: ma questi sono risuonati piuttosto in un'aria di perplessità e di incertezza.

Appena rientrato alla Casa Bianca, dopo il discorso al Congresso, Truman ha chiesto di essere messo in comunicazione telefonica con il Segretario di Stato Marshall a Mosca

Mentre il Presidente parlava con Marshall, Vandenberg faceva intanto alla stampa alcune dichiarazioni indubbiamente meno «coraggiose» e più prudenti di quelle di Truman, sportosi forse un po' troppo incautamente in avanti nelle sue professioni di «fede democratica».

Dopo avere dichiarato che al centro dell'intero problema sta la questione dei rapporti fra Stati Uniti e URSS, Vandenberg, che è presidente della Commissione senatoriale per le relazioni con l'Estero, ha detto: «Ripeto ancora che a parer mio dovrebbe essere possibile per Mosca e per Washington vivere e lasciar vivere. Fra noi dovrebbero esservi consultazioni schiette, a carte scoperte, nell'intento di cercare una mutua intesa. Ora come non mai è il momento di dire quello che pensiamo e di pensare quello che diciamo».

Il senatore americano ha poi elogiato Truman per avere tanto «coraggiosamente» parlato, aggiungendo però: «Il Presidente ovviamente si attende l'appoggio del Congresso. Ma il Congresso si riserva il diritto di esprimere un proprio giudizio autonomo sulle modalità d'erogazione degli aiuti finanziari alla Grecia e alla Turchia».

Le dichiarazioni di Vandenberg, piuttosto caute, vengono indubbiamente a correggere un po' della asprezza del discorso di Truman, il che praticamente vuol dire, nel gioco dei contrasti interni della politica bipartitica, voler far pagare al solo Presidente la responsabilità di un discorso così «coraggioso». Con strana inversione di funzioni non è più il Presidente, ma il repubblicano Vandenberg che ristabilisce l'equilibrio diplomatico rotto dall'intervento un po' troppo scoperto dello stesso Truman. Di fronte all'opinione pubblica interessa difatti ai repubblicani, per motivi elettoralistici, fare scontare fin che è possibile, ai democratici e perciò a Truman le conseguenze d'una politica estera così impopolare, che i repubblicani stessi hanno concordato con la Casa Bianca.

Alcuni commenti più significativi di membri della Camera dei Rappresentanti:

Lo speaker della Camera, Martin, ha dichiarato: «La proposta del Presidente esige un mutamento radicale nella politica estera tradizionale americana. Non v'è dubbio che la richie-

(Continua in 2. pag., 1. colonna)

La riunione dei Quattro

MOSCA, 13 — *L'odierna seduta dei quattro Ministri degli Esteri è stata interamente dedicata ai problemi della denazificazione e della democratizzazione della Germania. Presiedeva Bevin*

Il Segretario di Stato Marshall, dopo una lunga esposizione della situazione esistente in merito alla denazificazione nella zona americana, ha proposto che i Quattro invitino il Consiglio alleato di Controllo in Germania a far promulgare dalle autorità tedesche leggi di denazificazione identiche in tutte e quattro le zone. Marshall non ha parlato della questione della democratizzazione e non ha informato il Consiglio dei Ministri che intende distribuire domani un memorandum sulla questione.

Il rappresentante francese Bidault, pur essendo d'accordo sulla unificazione della procedura in materia di denazificazione, ha dichiarato che la legislazione, invece deve essere una legislazione regionale e non uniforme per tutte le zone

Il Ministro sovietico Molotov, dopo aver avanzato delle critiche alla denazificazione nelle zone occidentali della Germania, ricordando che molti nazisti hanno ancora posti importanti nell'amministrazione tedesca, ha proposto di invitare il Consiglio di Controllo ad accelerare i processi di denazificazione, allontanando i giudici nazisti, ad adottare misure immediate per allontanare gli ex nazisti dalle cariche pubbliche

Per quanto riguarda la democratizzazione, Molotov ha proposto di incaricare il Consiglio alleato di Controllo dell'elaborazione di un sistema elettorale unico, basato sul suffragio universale diretto e la rappresentanza proporzionale. Il ministro sovietico ha quindi proposto di incaricare il Consiglio di Controllo di effettuare nel 1947 nelle tre zone occidentali una riforma agraria simile a quella già effettuata nella zona sovietica.

Ha preso quindi la parola Bevin il quale ha chiesto che il Consiglio dei Ministri prenda atto dei progressi compiuti in materia di denazificazione ed incarichi il Consiglio di Controllo di proseguire i suoi compiti in questo campo con energia. Il ministro britannico ha dichiarato che si riserva di esaminare le proposte di Molotov in merito alla legge elettorale

Manovre dilatorie

(Per cablogramma da Mosca)

MOSCA, 13. — Con la questione dell'esame del rapporto del Consiglio Alleato di Controllo a Berlino, il Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri è entrato in un «impasse»: una diecina di giorni e più andrà perduta per discutere nuovamente problemi già discussi. La proposta di Molotov di rinviare ai sostituti l'esame del rapporto — proposta sostenuta da Bidault che ha posto in primo piano la necessità di risolvere le questioni concernenti l'industria di guerra tedesca — è stata respinta da Bevin e Marshall.

In conclusione i Quattro esamineranno il rapporto capitolo per capitolo e la discussione sarà interminabile.

Tanto Bevin quanto Marshall, che gli fa eco, hanno mostrato chiaramente di voler trascinare in lungo le discussioni nel primo periodo dei lavori con l'intenzione di impedire la discussione di qualsiasi problema prima di quello dell'unità economica tedesca, lasciando così da parte i problemi della militarizzazione, della democratizzazione, ecc.

Questo è naturalmente assurdo poichè i problemi economici non possono essere separati dai problemi politici. Non si tratta qui di logica, ma di un tentativo di conservare la grande industria di guerra in nome delle necessità economiche unitarie della Germania, pur avendo l'intenzione, in seguito, di sostenere lo smembramento politico del Paese in nome dell'interesse della pace.

Nessuna allusione ufficiale al discorso di Truman, tuttavia l'atmosfera generale nei corridoi della Conferenza è dominata da questo discorso reazionario e provocatore che è considerato in generale come una nuova bomba di Bikini. I commenti di certi grandi giornali americani, come per esempio il «N. Y. Times», lasciano intravvedere i primi passi di una grande campagna di sabotaggio della Conferenza.

AMEDEO UGOLINI

Il compagno Ambrogio Donini si recherà a giorni a Varsavia, dove sarà Ambasciatore della Repubblica Italiana. Docente di Storia del Cristianesimo alla Università di Roma sin dal 1926, il compagno Donini, in seguito alla repressione fascista, è costretto a lasciare l'insegnamento e ad andare in esilio. Nel 1931 è a Parigi alla direzione della casa editrice del P. C. I. e svolge un intenso lavoro «in direzione Italia». Tra il 1936 ed il 1937 si reca a più riprese in Spagna a portare ai combattenti la solidarietà degli intellettuali antifascisti italiani. Nel 1937 ha la responsabilità della «Voce degli italiani» a Parigi e nel 1939 dirige «l'Unità del Popolo» a New York

INCENDIO A BORDO DELL'« EDMOND FANNING »

Una nave esplode nel porto di Genova

2 morti e 12 dispersi - Una pioggia di chiodi e vestiti - 2 locomotive lanciate a grande distanza

GENOVA, 13. — **Un grave incendio, per cause imprecisate, si è sviluppato stamane a bordo del piroscafo americano «Edmond Fanning» fermo nel porto di Genova e carico di merci destinate agli scali di Alessandria d'Egitto e dell'Estremo Oriente. Si lamentano due morti e dodici dispersi. I danni ascendono a parecchie centinaia di milioni.**

Verso le 8,30 i vigili del fuoco venivano avvisati che era scoppiato un piccolo focolaio di incendio a bordo della «Edmond Fanning».

Essi erano appena giunti sul posto che un'esplosione fortissima squarciava la stiva nella quale si era sviluppato il fuoco, seguita subito dopo da altre due esplosioni.

Due locomotive che si trovavano sulla coperta venivano lanciate una sulla banchina e l'altra in mare. Una colonna di fumo bianco raggiungeva l'altezza di quasi 500 metri, mentre una pioggia di stracci vestiti e chiodi cadeva su Sanpierdarena.

Si precipitavano subito sul posto oltre a 12 squadre di pompieri tutti i rimorchiatori disponibili del porto.

Dopo due ore la nave accostata alla Fanning veniva portata via per precauzione.

Nel tardo pomeriggio anche la Fanning veniva rimorchiata con l'incendio ancora a bordo verso l'idroscalo. Il primi ufficiale ed il nostromo della nave perdevano la vita nell'esplosione; pochi fortunatamente sono i feriti. A 12 persone, fra le quali un ormeggiatore e due guardie di finanza ammontano per ora i dispersi.

La nave, su manifesto di bordo, risulta carica solo di merce varia (tessuti, zucchero, chiodi ecc.).

L'esplosione è stata certamente di una grande violenza e la nave è stata ridotta in modo talmente disastroso da doversi considerare perduta

DOPO FINOCCHIARO APRILE

Campilli dinanzi agli 11

Ieri mattina - presente l'on. Finocchiaro Aprile - s'è riunita a Montecitorio la «Commissione degli 11». Al termine della riunione veniva ufficialmente reso noto, che lo stesso Finocchiaro Aprile si era dolorosamente stupito nel vedere riportato dai giornali ampie informazioni sulle accuse da lui portate contro alcuni deputati democratici cristiani. Egli, Finocchiaro, non aveva parlato con nessun giornalista e, d'altra parte, nessuno dei commissari aveva fatto delle indiscrezioni. Come i giornalisti siano venuti in possesso delle notizie pubblicate è rimasto un mistero, e la Commissione, preso atto di questo — non senza aver deplorato i giornalisti che avevano fatto troppo bene il loro mestiere — ha proceduto ad un nuovo interrogatorio del deputato separatista.

Secondo quanto si affermava a Montecitorio avrebbe avuto luogo un vivace dibattito, sostenendo i commissari la necessità che l'accusatore provi i fatti da lui enunciati, mentre Finocchiaro avrebbe sostenuto che, quello di fare l'inchiesta e di appurare la verità, era compito della Commissione.

Alla fine sarebbe prevalso il punto di vista di Finocchiaro Aprile, «Momento sera» infatti pubblicava ieri che la Commissione degli 11 aveva invitato il Ministro del Tesoro, on. Campilli, che ha subito le maggiore accuse, a recarsi stamane a Montecitorio per fornire spiegazioni alla Commissione stessa.

Nel frattempo aveva termine l'altra inchiesta provocata dalle accuse di Finocchiaro Aprile contro Parri.

Il deputato siciliano ha ritirato tutte le accuse fatte a Ferruccio Parri, riconoscendole come inconsistenti. La Commissione, preso atto di queste dichiarazioni, ha dichiarato chiuso l'incidente, affidando all'on. Crispo l'incarico di redigere un verbale che sarà comunicato al più presto all'on. Parri ed all'Assemblea.

LA RIUNIONE DI IERI AL VIMINALE

Un piano di ricostruzione sarà elaborato dal C. I. R.

La Commissione parlamentare per le Finanze chiede la riduzione delle spese di bilancio

Un piano programmatico di ricostruzione economica sarà elaborato dal Governo attraverso l'opera di una speciale Commissione che sarà composta di tecnici dei vari dicasteri.

La decisione è stata presa durante la riunione del C.I.R. avvenuta ieri al Viminale e nella quale, allo scopo di rendere sotto la presidenza di De Gasperi, più sollecita e più efficiente l'attività di questo organismo sono state istituite speciali commissioni di studio.

Sono state così istituite 4 nuove Commissioni così ripartite: Tesoro e Finanze, presieduta dal Ministro Campilli; Prezzi, presieduta dal Ministro Morandi; Compartecipazioni ed interessenze statali (IRI), presieduta dallo stesso Morandi; e Programma Economico.

Il compagno Sereni, allorquando si è trattato della istituzione della Commissione per il Programma Economico ha rilevato la necessità che sua attività non si limiti alla elaborazione di un piano di produzione, ma sopratutto prepari e coordini un preciso programma di investimenti come un metodo per orientare verso l'aumento della produzione tutta l'attività economica

Il CIR ha esaminato quindi il problema della situazione valutaria dello Stato.

Il problema dei prezzi politici e particolarmente quello del prezzo del pane è stato quindi esaminato in relazione alle nuove e sempre più pesanti necessità finanziarie.

La commissione parlamentare per le Finanze e il Tesoro ha intanto continuato ieri la discussione sulla situazione del bilancio dello Stato.

A conclusione della discussione, e dopo varie dichiarazioni di voto, è stato approvato all'unanimità un o. d. g. proposto dall'on. La Malfa nel quale, considerati i dati del bilancio e il rapido aumento del ritmo delle spese effettive, è stata richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità di tener presente per le spese il limite oggettivo dato dall'ammontare dei fondi che lo Stato può procurarsi in ogni esercizio e di arrestare l'aumento delle spese resistendo alle pressioni che da ogni parte si esercitano sul bilancio dello Stato. Il Governo è stato anche invitato a controllare la situazione delle aziende autonome (fra le quali in particolare quella delle FF. SS.) e di tutti gli enti che attingono i mezzi dallo Stato.

Nel corso delle dichiarazioni di voto, come già precedentemente nel corso della discussione, i commissari comunisti hanno precisato che se è necessario rivedere le spese è anche necessario distinguere, nella revisione, tra spese superflue da ridurre e spese produttive da aumentare. Il problema — hanno fatto presente i nostri compagni — è soprattutto quello di ricercare nuove fonti tributarie attuando misure già elaborate e di ampliare quindi il limite dei fondi a disposizione dello Stato.

UN GRANDE MERITO DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE

L'esecuzione di Mussolini e degli altri gerarchi fascisti

Dichiarazioni del compagno Palmiro Togliatti

Il compagno Palmiro Togliatti ha ieri fatto all'*Ansa* la seguente dichiarazione:

«Alcuni giornali stanno in vario modo discutendo e commentando la parte che io avrei avuto nell'ordine di fucilazione di Mussolini e altri alti gerarchi fascisti dato a suo tempo dagli organismi cui spettava di darlo. Mi sembra quindi necessario precisare ancora una volta le cose, soprattutto dopo le dichiarazioni fatte dall'on. Bonomi e dall'on. Parri.

Io non detti mai e non potevo dare nessun ordine di fucilazione. Non avevo nessuna autorità per farlo. Espressi però in merito la mia opinione, la quale era che le autorità politiche e militari italiane funzionanti nel Nord (Comitato di liberazione e Comando militare) dovessero procedere sul campo di battaglia alla condanna ed esecuzione sommaria dei principali criminali fascisti, e che questo si dovesse fare immediatamente, per chiudere così nel modo più rapido una pagina dolorosa, ma che doveva essere scritta, per salvare l'onore del popolo italiano

Questa opinione io la espressi nel Consiglio dei Ministri, ad essa non trovo opposizioni, anzi trovo il consenso anche di altri autorevoli membri del governo. Inoltre la espressi in un appello rivolto per radio alle popolazioni del Nord, pochi giorni prima della liberazione.

Questo è tutto ciò che io feci Venne scritto quel mio appello per radio? Non lo so. So che l'esecuzione di Mussolini e degli altri venne decisa e realizzata da chi doveva farlo. Sono lieto che la polemica svoltasi a questo proposito abbia offerto a tutti la occasione di assumersi le loro responsabilità, com'io mi sono sempre assunte le mie.

Circa la sostanza, l'esecuzione sommaria di Mussolini e degli altri principali gerarchi, fatta da mani italiane e per decisione di organi di governo e militari italiane, è uno dei più grandi, forse il più grande merito politico del movimento di liberazione nazionale verso la nostra patria».

Agitazione a Bari di lavoratori disoccupati

BARI, 13 — (G.S.) - Da stamane e qui in corso una grave agitazione di disoccupati. Migliaia di lavoratori fin dalle prime ore si sono raccolti dinanzi alla sede della Camera del Lavoro gridando: Lavoro e pane.

Ciò dopo che ieri erano stati avviati al lavoro dall'apposita commissione soltanto 20 disoccupati su una massa di 16.000.

Una commissione degli stessi disoccupati è stata accompagnata in Prefettura dal Segretario della Camera del Lavoro.

I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto come primo provvedimento il blocco immediato dei licenziamenti ed hanno proposto che alle ditte appaltatrici delle opere pubbliche in corso sia fatto obbligo di assumere un minimo di disoccupati

LA RIUNIONE DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA C.G.I.L.

La data del Congresso Confederale definitivamente fissata a giugno

Si è riunito ieri mattina, nel Parlamentino del Ministero dell'Agricoltura, il Comitato Direttivo della C.G.I.L. Era all'esame la preparazione del Congresso Nazionale della Confederazione. Il compagno Lizzadri ha svolto la relazione sulla situazione precongressuale: dalla discussione che è seguita, è emerso immediatamente che la totalità dei presenti era orientata per un rinvio del Congresso che permettesse la partecipazione ad esso dei delegati siciliani impegnati in aprile nelle elezioni per il parlamento regionale).

Quanto alla nuova data del Congresso, la grande maggioranza degli oratori si è espressa per la prima quindicina del mese di giugno. Gli stessi rappresentanti della corrente democristiana hanno convenuto su questa data, avanzando però al tempo stesso la richiesta di un tale lavoro di revisione dei sistemi adottati per le elezioni, qualora che fosse stata accettata, avrebbe provocato un rinvio di molti mesi. La richiesta sarebbe motivata da alcune irregolarità verificatesi nelle elezioni alla base.

Le irregolarità segnalate sono scarsissime

In merito, il compagno Parodi, dirigente dell'ufficio d'organizzazione del Congresso, ha precisato come le irregolarità finora segnalate — pochissime, in realtà — siano state prontamente eliminate con nuove regolari elezioni

Nella seduta pomeridiana, le posizioni si sono concretate nella presentazione di due mozioni. Erano presenti 13 rappresentanti della corrente comunista, 11 di quella socialista, 13 di quella democristiana e 5 delle correnti minori.

I rappresentanti democristiani hanno ancora sostenuto la proposta d'invalidazione delle elezioni tenutesi finora.

Nella mozione che essi hanno presentato, tuttavia, tale invalidazione generale non pare esplicitamente: si chiede la fissazione del Congresso a giugno, si chiede che le elezioni dei delegati avvengano sulla base del tesseramento del 1947 — anzichè del '46 come si è fatto finora — e si chiede infine un complicato sistema di controlli centralizzati sulle votazioni periferiche. Queste ultime proposte (e in particolare quella delle elezioni sulla base 1947) avrebbero determinato la necessità di ripetere le votazioni già fatte e avrebbero costretto a un ulteriore spostamento della data del Congresso.

Una seconda mozione è stata presentata da Alberganti (com.), Mariani (soc.) e Gervasi (anarco-sind.).

Anche questa mozione chiede il rinvio del Congresso alla prima quindicina di giugno: rileva come l'attuale consultazione elettorale degli iscritti non ha, per ampiezza e democraticità, precedenti nella storia sindacale italiana; e che, dopo oltre 20 anni di assenza di un autentico movimento sindacale e di una qualsiasi vita democratica, era del tutto prevedibile che si sarebbero verificate in qualche centro incomprensioni e irregolarità.

In conseguenza, la mozione propone la trasformazione dell'Ufficio organizzazione della C.G.I.L. e delle Commissioni esecutive delle C. C. d. L. in Commissioni elettorali centrali e periferiche, nelle quali siano rappresentate le minoranze. Tali Commissioni esamineranno tutti i casi controversi; alla Commissione centrale saranno demandati i casi non risolti in sede provinciale.

Messe ai voti, la mozione comunista, socialista, anarchico, sindacalista ha riportato 29 voti, la mozione democristiana 12; un astenuto.

Il Comitato Direttivo tornerà a riunirsi stamani.

Lo sciopero bianco dei Vigili del Fuoco

Si è iniziato ieri, intanto, come era stato annunciato, lo «sciopero bianco» nazionale dei Vigili del Fuoco. Le attività degli uffici e i servizi interni delle caserme sono sospesi, le officine di riparazione sono ferme. In questa prima fase dello sciopero l'opera di sorveglianza e di socorso sarà assolta normalmente. Se entro sei giorni le richieste della categoria non saranno state accolte, i vigili inizieranno l'astensione dal servizio di sorveglianza alle sale di spettacolo.

Sempre più viva si va sviluppando frattanto l'agitazione dei ferrovieri. Ieri una breve sospensione del lavoro è stata effettuata da parte del personale della Direzione generale delle FF.SS.

Sospensioni del lavoro sono anche segnalate dai Compartimenti di Genova e Torino.

DIBATTITO SUL PROGETTO DI COSTITUZIONE A MONTECITORIO

Si apre la discussione sulle "Disposizioni generali„

Il democratico cristiano Moro si pronuncia per una Costituzione antifascista Intemperanze dell'on. Riccio - Scalbi discorsi di Crispo, De Vita e Vinciguerra

La discussione sui primi sette articoli della Costituzione, riguardanti le «Disposizioni generali», ha avuto inizio ieri a Montecitorio

Per primo prende la parola l'onorevole *Mastrojanni* (u. q.) il quale rettifica alcune affermazioni dell'onorevole *Rumi* con le quali gli veniva attribuite frasi di elogio al progetto di Costituzione.

Terracini apre quindi la discussione sulle «Disposizioni generali» ed invita coloro che parleranno a contenere la loro oratoria, dato che, fino ad ora ascendono a quarantuno gli iscritti a parlare sulle «disposizioni generali», e a duecentosettantadue gli iscritti a prender la parola su tutti gli altri titoli

Ha successivamente la parola l'onorevole *De Vita* (repubblicano) che fa un discorso tipicamente liberale e liberalistico lamentando una pretesa contraddizione tra le affermazioni di libertà contenute nel progetto e i poteri di intervento nel campo economico concessi allo Stato

Sui rapporti tra Stato e Chiesa (regolati dell'articolo 5) l'oratore si proclama sostenitore di una piena ed assoluta libertà religiosa per tutte le confessioni.

Il liberale *Crispo*, che parla subito dopo, fa un lungo discorso per dichiarare che la Costituzione gli sembra avviata verso schemi classisti. L'oratore illustra poi i motivi che sconsigliano nettamente l'inclusione dei Patti Lateranensi nella Costituzione

Un serio discorso dell'on. Moro

Il democratico cristiano on. *Moro*, che parla subito dopo, in un discorso di ottima fattura, afferma che i democratici cristiani non hanno mai tentato di dare alla Costituzione un carattere ideologico di parte. C'è tuttavia una questione sulla quale non si può transigere: il carattere antifascista della Costituzione. Non si può infatti fare una Costituzione afascista — come ha detto l'on Lucifero — ma bisogna dare ad essa una ideologia che si concreti in due precisi punti: libertà e giustizia sociale

Queste sono state infatti le caratteristiche fondamentali della lotta rivoluzionaria condotta dalle forze antifasciste per l'abbattimento della tirannia mussoliniana

Egli non è tuttavia d'accordo con la proposta di Togliatti di chiamare lo stato italiano «Repubblica democratica di lavoratori».

L'oratore, che è stato seguito con molta attenzione da tutti i settori della Camera, termina rapidamente senza accennare alle questioni sollevate nel corso della discussione a proposito dell'articolo 5. La seduta viene quindi sospesa per 10 minuti e, alla ripresa, prende la parola l'onorevole *Bencivenga*, il quale, malgrado i ripetuti inviti del Presidente a mantenersi sul tema della discussione, parla lungamente dei poteri del Capo dello Stato (previsti dagli articoli 79 e seguenti) accennando solo di sfuggita ai primi 7 articoli che formano oggetto del dibattito in corso

L'on. *Vinciguerra* fa un lungo discorso per sostenere la necessità di mantenere nella Costituzione le affermazioni di carattere sociale e insiste sull'opportunità di modificare l'art. 1 sul senso che la denominazione dello Stato sia «Repubblica democratica di lavoratori»

Ultimo oratore della giornata è il democratico cristiano on. *Riccio*, il quale intrattiene lungamente l'Assemblea sull'articolo 5 del progetto.

Le farfalle dell'on. Riccio

L'oratore provoca qualche tumulto — quando con un tono di voce giudicato «minaccioso» dall'on Lussu — tenta di confondere la questione dell'inclusione nella Costituzione dei Patti con quella del loro mantenimento Egli asserisce che la pace religiosa è stata violata da Nenni quando ha detto che chi vuole la riforma agraria non può cercar farfalle sotto l'arco di Tito «I problemi dello spirito non sono farfalle» dice indignato l'oratore e prosegue asserendo che il 2 giugno, votanto per i democristiani, il popolo italiano avrebbe votato contro lo Stato laico

LACONI: «Ma voi non siete laici? O siete clericì?»

A questa interruzione, come a tutte le altre, l'oratore non risponde e finalmente, con gran sollievo dei democristiani termina il suo discorso nel gelido silenzio dell'Assemblea.

Alle 20 circa la seduta è tolta Stamane la Costituente si riunirà alle 10 per discutere alcune interrogazioni.

Le Disposizioni Generali costituiscono la parte introduttiva del Progetto di Costituzione.

* * *

Sono contenuti in questa parte la definizione dello Stato italiano, e i principi fondamentali a cui esso dovrà conformarsi, da un lato nei rapporti internazionali, e dall'altro nei rapporti interni con i cittadini.

* * *

Lo Stato italiano è definito come una Repubblica democratica che ha per suo fondamento la sovranità popolare e la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Manca però l'esplicito riconoscimento della funzione di classe dirigente assunta dai lavoratori nella vita del Paese. A tal fine, noi comunisti abbiamo proposto che lo Stato sia definito «Repubblica democratica di lavoratori».

* * *

Per quanto concerne i rapporti internazionali si afferma solennemente la rinuncia dell'Italia alla guerra come strumento di conquista e l'adesione alle organizzazioni internazionali che assicurino la pace e la giustizia tra i popoli.

* * *

Nell'art. 5 (rapporti tra Stato e confessioni religiose) si riconosce la sovranità della Chiesa cattolica nel proprio ordine e il diritto delle altre chiese ad una libera organizzazione secondo i propri statuti. Discussa è a questo proposito, l'introduzione nel testo dei Patti Lateranensi: sono note le riserve avanzate, oltre che dai partiti di sinistra anche da autorevoli esponenti delle correnti liberali, come Nitti, Orlando e Croce.

* * *

Gli ultimi articoli delle Disposizioni Generali stabiliscono i principi fondamentali dei rapporti tra cittadini e Stato che troveranno più ampio sviluppo nella Parte I del progetto. Qui è affermata l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ed è stabilito l'impegno dello Stato a rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano di fatto libertà ed eguaglianza nel presente ordinamento della società italiana.

SEDUTA TEMPESTOSA ALLA CAMERA FRANCESE

Schuman non vuole essere chiamato paracadutista

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 13. — *Gli incidenti verificatisi martedì scorso all'Assemblea Nazionale francese durante il grande dibattito politico sull'Indocina sono stati seguiti oggi da altri ben più gravi e di maggiore portata durante la discussione sullo stesso argomento.*

Paul Reynaud oggi ha preso la parola all'Assemblea Nazionale per inoltare apertamente il Governo ad arrestare la rappresentanza diplomatica del Vietnam, a rompere le relazioni con Ho Chi Min ed instaurare un governo fantoccio in Indocina e stanziare una colossale cifra di miliardi per intensificare le operazioni militari contro il Vietnam Paul Reynaud ha accusato quindi il rappresentante del Vietnam in Francia, Duong Bac Mai, di aver condannato a morte tre francesi quando era alla testa della provincia dell'Hannam durante la lotta di liberazione nazionale.

Legendre, deputato dell'estrema destra, si alza in piedi e, puntando il dito verso la tribuna diplomatica in cui si trova Duong Bac Mai, grida: «Quest'uomo è alla sesta tribuna; la sua presenza è inammissibile e tanto meno che intervenga e disturbi». Numerosi sono i deputati che si alzano in piedi poldendosi verso la tribuna e chiedendo a gran voce la chiusura dell'accesso alla tribuna diplomatica e l'arresto immediato del rappresentante diplomatico del Vietnam.

I deputati comunisti esprimono energicamente la propria opposizione a questa provocatoria ed illegale richiesta delle destre (c'erano pure dei radicali e dell'M.R.P.) e chiedono spiegazioni. Il Presidente Herriot, perplesso, sospende la seduta. Sono le 17.20. Il tumulto è grande.

La seduta non riprende che alle 18,50 Prende la parola Herriot come Presidente per dire: «L'inchiesta condotta dalla Commissione dei gruppi durante la sospensione esclude ogni disturbo da parte dei rappresentanti del Vietnam come asserito asserito i deputati delle destre» Herriot dà quindi nuovamente la parola a Paul Reynaud che continua la lettura delle accuse contro la delegazione del Vietnam. Reynaud giungerà perfino ad insinuare che il Governo popolare di Ho Chi Min sia responsabile della morte per fame di un milione e 500 mila indocinesi.

In segno di protesta contro le calunnie provocatorie di Paul Reynaud, i de-